

Interpretazione letteraria a cura di Andrea Bianchetti

—

Canneto di Massimo Cavalli



Autore: Massimo Cavalli (Locarno 1930)

Titolo dell'opera: Canneto

Data di realizzazione: 1957

Tecnica: acquaforte su rame

Luogo di conservazione: Museo Civico Villa dei Cedri,
Bellinzona, acquisizione 1990

Interpretazione letteraria

a cura di Andrea Bianchetti

Umberto Saba ha scritto questa meravigliosa poesia intitolata *Lago* che devo preliminarmente leggervi: «Piccolo lago in mezzo ai monti – il giorno / le calde mucche bevono ai tuoi orli; / a notte specchi le stelle – mi sento / oggi in un brivido la tua chiarezza. // La giovinezza ama la giovinezza. / Due fanciulli qui vennero una volta. / Ti scoprirono insieme occhio di gelo».

Una poesia limpida: immagini, concetti chiari, semplici, precisi. Un lago disperso tra le rocce, le erbacce di montagna (un profumo pungente di malva, di ortica, di lavanda; e di erba bagnata), alcune mucche che con i loro campanacci si avvicinano agli orli del lago e, tra un muggito e l'altro, e un odore terroso di pagliericcio, appoggiano le labbra scure, dure e spugnose sul limitare dell'acqua, dissetandosi. Poi le stelle che durante la notte si riflettono nel lago (ma come descrivervi le stelle? Difficile. Sono aperture del cielo, strappi, squarci dal quale non entra aria, corrente, vento, ma elettricità: dagli squarci abissali, no siderali, dalle stelle, esce elettricità: una scossa terribile, che può uccidere un osservatore. Osservando il cielo stellato ci si sente vittima di una scossa, preda di una malattia dell'anima: la malattia mortale; la caducità dell'essere; la fine; il termine; il capolinea). Poi si cambia strofa: "La giovinezza ama la giovinezza", e due fanciulli scoprono assieme questo luogo celato, nascosto ai più: un luogo segreto, un "occhio di gelo" afferma Saba.

Bellissima metafora che richiama due concetti diversi: la forma; perché un lago è chiuso da un perimetro di terre e, forse, questo lago di Saba assomiglia, appunto, alla forma di un occhio; e secondariamente il fatto che rifletta un cielo stellato proprio come se lo facesse un occhio, e quindi è come se il cielo *guardasse* un momento dentro il lago, osservasse la propria immagine; come una ragazza adolescente che si guarda allo specchio prima di uscire con le amiche, si sistema i capelli, si passa un dito sulle labbra molli, e parte di quell'elettricità emessa dal cielo, dai bottoni del cielo (le stelle sono bottoni che tengono allacciata l'immensità del cielo) rimanesse come imprigionata, impigliata nel lago: il lago s'innamora di quell'immagine, imprigionata dentro di lui, non capendo più dove inizi lui e dove finisca il cielo stellato (questo è forse l'amore: una continuità emotiva senza fine?).

Ora questo quadro di Massimo Cavalli, intitolato *Caneto*, è l'opposto di questa poesia. È un quadro oscuro, dis-

seminato di segni, di macchie, di righe: ciò che mostra la tela è, di fatto, un canneto, cioè una massa di piante che emergono da una superficie acquosa, o persino dall'acqua. Di canneti, credo, ne esistono di differenti tipi: ci sono canneti bassi e ariosi, che come ciuffi di capelli ruvidi e irsuti, crescono sul limitare delle pozze d'acqua, laghi appunto, ma anche stagni e fiumi, dove l'acqua rallenta e quasi diventa stagnante e palta e fanghiglia. Esistono però anche canneti vasti, alti, che superano l'altezza di un uomo di qualche testa: quelli non sono canneti piacevoli, ridenti, ameni: sono in realtà labirinti fatti di masse impermeabili, non attraversabili, di vegetazione: ci si smarrisce in questi canneti e si rischia di non ritrovarsi più.

Passando la mano sulla riproduzione tattile del quadro sentirete un'esplosione di linee, di solchi, di strade: sono le canne al vento, serrate, chiuse, come una sorta di massa fatta di brezza e erba: dovrete ascoltare bene, perché passando la mano dovrete percepire il fruscio, lo strepito del vento che trapassa il fogliame: un odorino amaro di umidità, un gracidiare di rane, un ronzio di libellula, di mosca, di moscerino e pensare di ritrarre il primo possibile la mano, perché all'interno di questi intricati, soffocanti canneti potrebbero uscire entità sconosciute, pronte ad afferrarvi e a trascinarvi dentro.

A guardare bene nell'intrico della massa, nell'oscurità fatta di canne e ancora canne, un'oscurità gelida perché il caldo del sole non passa, si possono intravedere sagome, perimetri, lineamenti: forse uomini che si sono persi all'interno delle labirintiche vie che disegnano i canneti; o ancora forse pensieri che prendono forme inverosimili, forme antropomorfe, forme di fantasmi, di ricordi, di memorie di un tempo che non c'è più.

Questo di Cavalli è un canneto che apparteneva alle fiabe che mi leggevano da piccolo e che mi spaventavano: un canneto con all'interno un lupo, pronto a sedurmi, divorarmi, masticarmi. Un canneto che mi fa paura.